

SIMEONE, UOMO GIUSTO E TIMORATO DI DIO

(LUCA 2:25-35)

Non sappiamo molto di questo santo uomo di Dio, ma dalle espressioni usate da Luca nei suoi riguardi possiamo immaginarlo come un uomo di età piuttosto avanzata, molto pio, dotato di spirito profetico. Di lui l'Evangelista mette in evidenza tre caratteristiche molto significative: 1) era un uomo *"giusto e timorato di Dio"*; 2) *"aspettava la consolazione d'Israele"*; 3) *"lo Spirito Santo era sopra lui"*.

Il Signore Gesù, la Parola di Dio fatta carne, venne ad abitare tra gli uomini non in un qualsiasi periodo della storia umana, *"ma quando giunse la pienezza dei tempi"* (Galati 4:4); questo evento, di portata universale, segnava un cambiamento di epoca, il passaggio cioè dall'Era della Legge a quella della Grazia. Nostro Signore partecipava così *"del sangue e della carne... affinché, mediante la morte, distruggesse colui che aveva l'impero della morte, cioè il diavolo, e liberasse tutti quelli che per timore della morte erano per tutta la vita soggetti a schiavitù"* (Ebrei 2:14,15).

Con lo Spirito profetico che era in lui, Simeone comprese tutto questo, percepì che stavano per adempersi quelle promesse che l'Eterno Iddio aveva formulate per mezzo dei Suoi santi profeti.

"V'era in Gerusalemme un uomo...". Un uomo solo? Simeone è qui l'esempio tipico di coloro che vegliano e, illuminati dallo Spirito, sanno discernere i segni dei tempi, gli adempimenti del piano di salvezza di Dio, del *"proponimento eterno ch'Egli ha mandato ad effetto nel nostro Signore Cristo Gesù"* (Efesini 3:11). Ma con lui pochi altri erano stati illuminati; ed in primo luogo citiamo Maria, la madre di Gesù, e Giuseppe, suo sposo; Elisabetta e Zaccaria ed in seguito il loro figliuolo Giovanni, il Battista; Anna, la profetessa. Poche persone in una intera nazione qual era quella d'Israele, che pur viveva nell'attesa della venuta del Messia. In questa attesa non c'era lo spirito della profezia, quello Spirito che era in Simeone, uomo *"giusto e timorato di Dio"*. Queste due virtù sono indispensabili perché l'uomo di Dio possa ricevere luce e vegliare. Sta scritto, infatti, che *"La luce è seminata per il giusto"* ed *"Il timor dell'Eterno è il principio della sapienza"* (Salmi 97:11 e 111:10). Vero è che noi non possiamo rivolgerci a Dio con la *"nostra giustizia"*, perché nel senso vero della parola *"non v'è sulla terra alcun uomo giusto, che faccia il bene e non pecchi mai"* (Ecclesiaste 7:20); vi sono, però, di quelli che, avendo accettato Cristo Gesù come loro personale Salvatore,

hanno la Sua giustizia imputata per mezzo della fede (Romani 3:21-24; 5:1,2).

Ma investighiamo in che senso Simeone aspettava *“la consolazione d’Israele”*. Questa espressione dev’essere posta in diretto riferimento con il bambino Gesù e con la sua futura opera non solo salvifica, ma anche messianica. Infatti, nel cantico di ringraziamento a Dio, con il bambino Gesù tra le braccia, egli così dice: *“Ora, o mio Signore, tu lasci andare in pace il tuo servo, secondo la tua parola; poiché **gli occhi miei han veduto la tua salvezza, che hai preparata dinanzi a tutti i popoli per essere luce da illuminar le genti, e gloria del tuo popolo Israele”***. Simeone aveva dunque una visione chiara e completa del piano salvifico che l’Eterno Iddio realizzava per mezzo del Suo Figliuolo e che il nome stesso del Bambino esprimeva: Gesù, in ebraico *Jehoshua*, che vuol dire *“Jahve salva”*. Una salvezza non limitata al solo Israele, ma estesa a tutto il mondo, perciò di contenuto universale. Quel santo uomo di Dio, in virtù dello spirito della profezia che era in lui, aveva compreso delle verità che non erano state ancora rivelate chiaramente alla madre di Gesù, a Giuseppe suo sposo, a Elisabetta e Zaccaria. Il testo di Luca afferma, infatti, che *“il padre e la madre di Gesù restavano meravigliati delle cose che dicevan di lui”*. E Simeone, dopo averli benedetti, precisò: *“Ecco, questi è posto a caduta ed a rialzamento di molti in Israele, e per segno a cui si contraddirà (e a te stessa una spada*

trapasserà l’anima), affinché i pensieri di molti cuori siano rivelati”. C’è, in queste parole, il rifiuto di buona parte della nazione d’Israele ad accettare Gesù come proprio Salvatore e Messia. L’evangelista Giovanni, infatti, scriverà poi: *“È venuto in casa sua, e i suoi non l’hanno ricevuto; ma a tutti quelli che l’hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventar figliuoli di Dio; a quelli, cioè, che credono nel suo nome...”* (Giovanni 1:11,12). Qui Simeone vede profeticamente il Golgota e la croce, con ai piedi Maria che piange il suo Figliuolo morente. Ma pur con il cuore trafitto dalla spada del dolore, le parole profetiche di quell’uomo di Dio sarebbero rimaste scolpite nel cuore della madre di Gesù, aprendola a quella speranza che è certezza di fede: il trionfo del suo Figliuolo sulla morte e su colui che aveva l’impero su di essa (Luca 2:19; Ebr.11:1;2:14,15).

Ma come conciliare quel quadro così drammatico e negativo della vita d’Israele con l’espressione: *“aspettava la consolazione d’Israele”* riferita a Simeone? Solo settant’anni dopo avrebbe avuto luogo, infatti, la distruzione di Gerusalemme, la fine d’Israele come Stato e la sua dispersione tra le nazioni per oltre diciotto secoli! Se Gesù, alla Sua prima venuta, fosse stato effettivamente *“consolazione d’Israele”*, questo suo popolo si sarebbe dovuto convertire a Lui e avrebbe dovuto accettarlo come Messia, *l’Unto di Jahve* (Isaia 61:1). Simeone vedeva profeticamente anche la fine della dolorosa diaspora del suo popolo, il

ritorno d'Israele nella terra dei padri. E questo si è adempiuto nel secolo scorso, sotto i nostri occhi. Con questo grande evento profetico è iniziata la *"consolazione d'Israele"*. Isaia, infatti, così profetizzò a questo riguardo: *"Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme, e proclamatele che il tempo della sua servitù è compiuto; che il debito della sua iniquità è pagato..."* (Is. 40:1,2).

Questa consolazione raggiungerà la sua fase culminante con la conversione d'Israele a Gesù, suo Messia e Salvatore. Ecco, infatti, la profezia di Zaccaria a questo riguardo: *"E spanderò sulla casa di Davide e sugli abitanti di Gerusalemme lo spirito di grazia e di supplicazione; ed essi riguarderanno a colui che hanno trafitto, e ne faran cordoglio come si fa cordoglio per un figliuolo unico, e lo piangeranno amaramente come si piange amaramente un primogenito"* (Zaccaria 12:10). Nel precedente versetto 9 leggiamo che questo avrà luogo quando l'Eterno distruggerà *"tutte le nazioni che verranno contro a Gerusalemme"*.

Simeone, dicevamo, aveva percepito tutte queste cose, in virtù di quello spirito profetico che era in lui; le percepì in una certa misura anche Anna *"profetessa, figliuola di Fanuel, della tribù di Aser"*; ma non le percepì il sacerdote che, all'ottavo giorno, circoncese il bambino Gesù, secondo la Legge mosaica. La classe sacerdotale, attaccata fortemente al senso letterale

della legge e ai riti cerimoniali di essa, non seppe discernere in Gesù la manifestazione operante dell'amore di Dio (Giovanni 3:16). Per i sacerdoti e i dottori della legge, Gesù era un sobillatore del popolo, colui che turbava l'ordine pubblico, opponendosi alle autorità costituite. Ma è stato sempre così in tutti i tempi. Molti santi profeti vennero perseguitati e uccisi perché avevano annunziato gli *"oracoli di Dio"*, parlavano cioè secondo verità, sotto ispirazione dello Spirito (Matteo 23:37-39; Luca 11:47-51).

Il periodo compreso tra il primo e il secondo Avvento di Cristo è noto come *"Era cristiana"* o anche *"Età del Vangelo"*. Il Signore Gesù venne sulla terra come vittima sacrificale, come *"l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo"* (Giovanni 1:29). Il Suo sacrificio operò una cesura, un taglio netto nel tempo biblico che segnava il passaggio dalla Legge alla Grazia, dall'Antico al Nuovo Patto (Giovanni 1:17; Luca 22:20; Ebrei 8:6,7 e 10:1-9). Ebbene, il Suo ritorno in gloria segnerà un altro passaggio: dall'Età del Vangelo a quella messianica o Regno Millenario (Matteo 24:30; Apocalisse 20:6 e 21:1-6). Gesù stesso accenna all'Età del Vangelo come ad un periodo limitato nel tempo, quando così dice: *"Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente"* (Matteo 24:20). Ed ancora: *"E questo evangelo del Regno sarà predicato in tutto il mondo onde ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine"* (Mateo 24:14).

Come considerate, dunque, il secondo Avvento di Cristo? Come un avvenimento ancora molto lontano al punto da non ritenerlo di attualità nell'annuncio dell'Evangelo? È questo praticamente l'atteggiamento delle Chiese Cristiane tradizionali, atteggiamento che noi Cristiani millenaristi non possiamo condividere affatto, convinti come siamo che l'Età del Vangelo è al suo termine e che il ritorno di Gesù Cristo è ormai vicino. Su che cosa fondiamo questa nostra certezza di fede? Sugli adempimenti profetici del nostro tempo, che sono numerosi. Il primo atteggiamento è molto simile a quello della classe sacerdotale e degli Scribi del tempo di Gesù; esso concilia spiritualmente il sonno e porta alla collaborazione tra politica e religione, fra trono e altare. Il secondo suscita la veglia, porta a investigare i segni del nostro tempo, stimola cioè lo spirito della profezia, dono questo che non deve mancare alla vera Chiesa di Gesù Cristo.

Ma perché questa realtà sia veramente operante, occorrono persone come Simeone, uomo *“giusto e timorato di Dio”*; come Anna, la profetessa, che, pur avendo ben ottantaquattro anni, serviva *“a Dio notte e giorno con digiuni ed orazioni”* (Luca 2:36-38).

*“Ecco, io vengo come un ladro; **beato colui che veglia** e serba le sue vesti onde non cammini ignudo e non si veggano le sue vergogne”* (Apocalisse 16:15).

METODIO

COME ESSERE GIUSTI AGLI OCCHI DI DIO

*“**Benedizioni vengono sul capo dei giusti, ma la violenza copre la bocca degli empi**”* (Proverbi 10:6).

I Proverbi, come del resto l'intera Sacra Scrittura, sono per noi credenti di grande utilità spirituale perché sono una raccolta di sentenze scritte da uomini divinamente ispirati, per cui sono piene di saggezza; il loro contenuto è essenzialmente pratico in quanto ci insegnano ad acquisire le principali virtù cristiane, quali la fede, l'amore, la giustizia, la saggezza, l'onestà, l'integrità, l'umiltà.

Le parole del testo citato, attribuite al saggio Salomone, sono per noi molto utili dal punto di vista spirituale in quanto ci insegnano a cercare la giustizia perché *“**Benedizioni vengono sul capo dei giusti**”*. A cercare la giustizia ci esorta anche l'apostolo Paolo: *“Ma tu, o uomo di Dio, ... procaccia **giustizia, pietà, fede, amore, costanza, dolcezza**”* (1 Timoteo 6:11).

A questo punto chiediamoci: esiste al mondo un uomo che possa essere definito giusto? Noi, in conformità alle Sacre Scritture, rispondiamo no! È

scritto, infatti, in Ecclesiaste: “*Certo, non v’è sulla terra alcun uomo giusto, che faccia il bene e non pecchi mai*” (7:20). Lo stesso Apostolo, nell’epistola ai Romani (3:10), parlando dell’universalità del peccato cita il Salmo 14, v.3, dove è scritto: “*Tutti si sono sviati, tutti quanti si son corrotti, non v’è alcuno che faccia il bene, neppure uno*”. In numerosissimi passi, invece, si attribuisce tale qualità all’Eterno; ne citiamo solo alcuni: “*L’Eterno è giusto, mentre noi siamo colpevoli*” (Esodo 9:27); “*Dio è giusto e retto*” (Deuteronomio 32:49); “*L’Eterno è giusto in tutte le sue vie*” (Salmo 145:17). La stessa cosa è detta anche del Figlio, l’unico ad essere stato trovato **giusto** sulla terra; in 1 Pietro 3:18 è scritto che “*... Cristo ha sofferto una volta per i peccati, egli giusto per gli ingiusti*”; e ancora in 1 Giovanni 2:1 si legge che “*... se alcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre, cioè Gesù Cristo, il giusto*”.

Questo perché, con la trasgressione dei nostri progenitori, il peccato è entrato nel mondo; di conseguenza tutti gli uomini sono peccatori, perché vengono concepiti nel peccato. Sono più che note le parole dell’apostolo Paolo in proposito: “*Siccome per mezzo d’un sol uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato v’è entrata la morte, e in questo modo la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato*” (Romani 5:12). Altrettanto note sono le parole del salmista Davide: “*Ecco, io sono stato*

formato nella iniquità, e la madre mia mi ha concepito nel peccato” (Salmo 51:5).

L’Eterno, però, ha avuto misericordia dell’uomo da Lui creato, avendone predisposto, prima della fondazione del mondo, nel Suo piano di redenzione la liberazione e la riabilitazione. La promessa è contenuta nella sentenza emessa contro Satana, l’autore del male: “*Io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di lei; questa progenie ti schiaccerà il capo, e tu le ferirai il calcagno*” (Genesi 3:15). La progenie umana avrebbe dovuto aggrapparsi a questa promessa, essendo in essa contenuta la speranza del suo riscatto e della sua risurrezione a vita eterna. Avrebbe dovuto inoltre tenere sempre viva quella speranza praticando la giustizia, cosa che, però, non ha fatto per cui l’Apostolo osserva che “*Non v’è alcun giusto, neppure uno*”.

Quest’affermazione deve essere intesa in senso assoluto, anche se in ogni epoca è esistito un certo numero di persone che si è sforzato di praticare la giustizia, riponendo la propria fede in Dio. Per chiarire il concetto riportiamo alcuni passi biblici: “*Per fede Abele offerse a Dio un sacrificio più eccellente di quello di Caino; per mezzo d’essa gli fu resa testimonianza ch’egli era giusto, quando Dio attestò di gradire le sue offerte...*” (Ebrei 11:4). “*.. Noè fu uomo giusto. Integro, ai suoi tempi; Noè camminò con Dio*” (Genesi 6:9). Per questo motivo egli fu amato

dall'Eterno, il quale lo preservò, insieme con la sua famiglia, dal diluvio, in cui, invece, perì l'umanità di allora; perì per la sua corruzione e per la sua incredulità alla predicazione di questo santo uomo di Dio, definito dall'apostolo Paolo "**predicatore di giustizia**" quando dice che Dio "*non risparmiò il mondo antico ma salvò Noè **predicator di giustizia**, con sette altri, quando fece venire il diluvio sul mondo degli empi*" (2 Pietro 2:5). È importante, per essere ritenuti giusti, camminare con Dio. Mosè, parlando con Giosuè, gli disse: "*L'Eterno **cammina Egli stesso davanti a te; Egli sarà con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà; non temere e non ti perdere d'animo***" (Deuteronomio 31:8). Le stesse parole le aveva rivolte poco prima al popolo: "... *L'Eterno, il tuo Dio, è quegli che **cammina con te; Egli non ti lascerà e non ti abbandonerà***" (v.6). Giosuè, a differenza del suo popolo, fu sempre ubbidiente alla volontà dell'Eterno, mettendo in pratica la legge data per mezzo di Mosè; di conseguenza poté godere sempre dell'aiuto divino che guidò le sue azioni e grazie al quale ottenne importanti successi. Coloro che sono integri sono quelli che osservano le leggi dell'Eterno, che obbediscono ai Suoi comandamenti. Tutti i santi uomini di Dio sono stati integri e per questo sono stati ben accetti a Lui, il quale, nel Salmo 101 v.6, dice: "*Chi cammina per la via dell'integrità, quello sarà mio servitore*". Chi si trova in tali condizioni viene definito **giusto**, perché si sforza di praticare la giustizia. Afferma, infatti, l'apostolo Giovanni: "... *Chi opera la giustizia è **giusto**, com'Egli è **giusto***" (1 Epistola 3:7).

In Proverbi 21:15 si legge: "*Fare ciò ch'è retto è una gioia per il **giusto**, ma è una rovina per gli artefici d'iniquità*". Il giusto, quindi, prova gioia nel praticare la giustizia, cosa che per gli empi, "*artefici d'iniquità*", è una rovina. Nel Salmo 45:7 è scritto: "*Tu ami la **giustizia** e odii l'empietà*"; è anche scritto: "... *qual comunanza vi è tra la giustizia e l'empietà?*" (2 Corinzi 6:14). Queste due condizioni sono sempre poste in contrasto fra di loro nella Sacra Scrittura; possiamo prendere ad esempio il Salmo 1, dove si parla del **giusto** che si diletta nell'osservare la legge dell'Eterno, oggetto della sua continua meditazione, tanto da essere paragonato ad un albero piantato presso ad un ruscello, che dà puntualmente il suo frutto e i cui rami non appassiscono, e dell'empio, paragonato alla pula portata via dal vento. Anche Gesù, in una delle beatitudini pronunciate nel Suo Sermone sul Monte, fa riferimento a coloro che desiderano ardentemente praticare la giustizia, chiamandoli "beati" e dicendo che saranno esauditi: "*Beati quelli che sono affamati e assetati di **giustizia**, perché essi saranno saziati*". Aggiunge ancora una beatitudine per coloro i quali vengono perseguitati per il fatto che perseguono la giustizia: "*Beati i perseguitati per cagion di **giustizia**, perché di loro è il regno dei cieli*" (Matteo 5:6,10). Perfettamente in linea con tali parole sono quelle dell'apostolo Pietro: "*Ma anche se aveste a soffrire per cagion di **giustizia**, beati voi!*" (1 Epistola 3:14).

Esistono, dunque, buone ragioni perché chi è retto davanti a Dio, quindi **giusto**, sia gioioso, perché grande sarà la ricompensa che riceverà. Possiamo comprendere, a questo punto, le parole del saggio Salomone riportate nel testo iniziale: *“Benedizioni vengono sul capo dei giusti”*. Gesù addirittura dichiara che *“... chi riceve un giusto come giusto, riceverà premio di giusto”* (Matteo 10:41). Vi sono anche delle persone oneste le quali, pur non avendo consapevolezza delle promesse divine, si sforzano, per natura, di praticare la giustizia: è quanto afferma l’apostolo Paolo: *“... non quelli che ascoltano la legge son giusti dinanzi a Dio, ma quelli che l’osservano saranno giustificati. Infatti, quando i Gentili, che non hanno legge, adempiono per natura le cose della legge, essi, che non hanno legge, son legge a se stessi; essi mostrano che quel che la legge comanda è scritto nei loro cuori per la testimonianza che rende loro la coscienza, e perché i loro pensieri si accusano od anche si scusano a vicenda”* (Romani 2:13-15).

Le persone che si trovano in tale condizione desiderano che la giustizia venga praticata da tutti gli uomini affinché essi si dirigano verso la via della pace. Purtroppo rimane solo un semplice desiderio, perché la realtà è molto diversa. Dopo seimila anni di storia dell’umanità la realtà dimostra chiaramente che nessun sistema di governo è stato mai in grado di realizzare la giustizia, che sarà invece realizzata nel Regno di Cristo che sta per essere instaurato. Sarà la Chiesa di Cristo

che nel prossimo millennio assumerà il Regno e indicherà all’umanità la strada da percorrere. Perché ciò si verifichi è necessario che tutti i tentativi umani falliscano.

Come detto in precedenza, agli occhi dell’Eterno Iddio non esiste alcun giusto, perché tutti hanno peccato e dove c’è il peccato non può esservi giustizia perché *“il peccato è la violazione della legge”*, quindi *“chi fa il peccato commette una violazione della legge”* (1 Giovanni 3:4). Va da sé che chi trasgredisce la legge non può essere ritenuto **giusto**. A questo punto Cristo è sceso in soccorso delle Sue creature: Egli è venuto sulla terra per offrire la Sua vita per tutti, per ciascuno di noi, per riscattarci dal peccato commesso dai nostri progenitori. A chiunque ha fede nel sacrificio di Cristo la giustizia viene imputata, cioè addebitata, indipendentemente dalle opere che compie. Dichiara l’apostolo Paolo: *“Così pure Davide proclama la beatitudine dell’uomo al quale Iddio imputa la giustizia senz’opere, dicendo: ‘Beati quelli le cui iniquità son perdonate, e i cui peccati sono coperti’”* (Romani 4:6,7). Poco prima l’Apostolo ha riportato l’esempio di Abramo dicendo che non è stato giustificato per le opere, altrimenti avrebbe di che gloriarsi; a tale proposito cita le parole riportate in Genesi 15:6: *“Or Abramo credette a Dio, e ciò gli fu messo in conto di giustizia”*. Prosegue, quindi, dicendo che colui che ha fede in Dio è da Lui ritenuto **giusto** (vv.1-3). Dei santi uomini di Dio è detto che *“per fede... operarono giustizia...”* (Ebrei 11:33).

Per operare la giustizia bisogna essere nati di nuovo; l'uomo vecchio, dominato dal peccato, non può essere ritenuto giusto perché non pratica la giustizia. Si desume quanto detto dalle parole dell'apostolo Paolo rivolte ai fratelli della chiesa di Efeso: *“avete imparato, per quanto concerne la vostra condotta di prima, a spogliarvi del vecchio uomo che si corrompe seguendo le passioni ingannatrici; ad essere invece rinnovati nello spirito della vostra mente, e a rivestire l'uomo nuovo che è creato all'immagine di Dio nella **giustizia** e nella santità che procedono dalla verità”* (Efesini 4:22-24). Lo stesso Apostolo ci esorta a rivestirci *“della **corazza di giustizia**”* (Efesini 6:14) e ad essere *“sinceri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ripieni di frutti di **giustizia** che si hanno per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio”* (Filippesi 1:10,11). Ancora l'apostolo Paolo, parlando di alcuni che, per amore del denaro, che definisce *“radice d'ogni sorta di mali”*, si sono sviati dalla fede, esorta il giovane Timoteo, e quindi tutti noi, a procacciare, tra le altre cose, la **giustizia** (1 Timoteo 6:10,11). Dobbiamo essere educati alla giustizia e ciò avviene solamente se ci lasciamo ammaestrare dalla Parola di Dio: *“Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile ad insegnare, a riprendere, a correggere, a **educare alla giustizia**, affinché l'uomo di Dio sia compiuto, appieno fornito per ogni opera buona”* (2 Timoteo 3:16,17). Soltanto, quindi, se viviamo in modo da essere considerati **giusti** dal Signore, siamo preparati a compiere ogni buona opera. L'Apostolo è consapevole di essere giunto al termine

della sua vita, di aver combattuto *“il buon combattimento”* e di aver conservato la fede; si dichiara, quindi, certo che il Signore, che è il **giusto giudice**, gli assegnerà il premio della vittoria, che è *“la **corona giustizia**”* (2 Timoteo 4:6-8).

Quella corona spetta a tutti coloro i quali attendono con amore il ritorno del Signore. Noi vogliamo essere tra quelli, dilette nel Signore, per cui dobbiamo chiedere in preghiera al nostro amato Padre celeste che ci venga in soccorso per far morire del tutto il vecchio uomo e per far crescere sempre più quella nuova creatura che ha cominciato a muovere i primi passi al momento del battesimo. Cerchiamo la **giustizia** e praticiamola perché, come è scritto, se così faremo, vivremo: *“Se uno è **giusto e pratica la giustizia e l'equità... se segue le mie leggi e osserva le mie prescrizioni operando con fedeltà, quel tale è **giusto**; certamente egli vivrà, dice il Signore, l'Eterno”*** (Ezechiele 18:5-9).

Dobbiamo, inoltre, essere gioiosi nel fare ciò che è la volontà di Dio perché dobbiamo già pregustare i benefici che ne avremo. L'apostolo Paolo, infatti, ci esorta ad essere *“**allegri nella speranza**”* (Rom. 12:12).

Per concludere ricordiamo le seguenti parole del salmista Davide: *“Rimetti la tua sorte nell'Eterno; confidati in Lui, ed Egli opererà. Egli farà risplendere la tua **giustizia** come la luce, il tuo diritto come il mezzodi”* (Salmo 37:5,6). Amen!

Gesù Signore e Salvatore

“Oggi, nella città di Davide, v'è nato un Salvatore, che è Cristo, il Signore” (Luca 2:11)

L'episodio, riferito da Luca, dei pastori che vegliano sulle loro greggi, è piuttosto familiare nella Bibbia. Ad essi si manifestano gli angeli con la consolante notizia della nascita del Salvatore. Anche se oggi viene generalmente ammesso che la vera data della nascita di Cristo deve essere collocata nel mese di ottobre e non di dicembre, la realtà esclude qualsiasi associazione del Natale con la fine dell'anno. In questo periodo c'è maggiore oscurità e le prime luci dell'alba non manifestano quella luminosità del cielo, la quale indica il sorgere del sole. *“Il popolo che camminava nelle tenebre, vede una gran luce; su quelli che abitavano il paese dell'ombra della morte, la luce risplende”* (Isaia 9:1). Il Messia era venuto nel mondo ed ora ogni cosa giungeva a compimento.

I pastori provarono certamente grande meraviglia quando trovarono il Bambino, il Messia dell'Eterno, non in un albergo, ma nella mangiatoia di una stalla ai margini di una strada, dove avevano certamente

ricetto anche buoi e cammelli. Un fatto simile non si era mai verificato sin dagli inizi della storia umana.

I magi giunti dall'Oriente per adorare il Cristo si erano recati prima per informazioni al palazzo di Erode, perché pensavano fosse quello il luogo dove avrebbero potuto trovare il Messia. I pastori ebbero invece la percezione che si trattava di una casa pura e semplice, un alberghetto del vicino villaggio. C'è un forte contrasto tra la storia del Bambino di Betlehem e l'ispirata descrizione fornita dal redattore della Lettera agli Ebrei in riguardo a Cristo, il Signore, presentato come *“lo splendore della gloria di Dio, l'impronta della sua essenza”* (Ebrei 1:3). Al bambino appena nato da una giovane donna inosservata, che si agitava su una stuoia in una osteria ai margini della strada, completamente sconosciuto ai ricchi e influenti personaggi di quei giorni, ai sacerdoti, principi e re, a quel Bambino, dicevamo, l'Eterno Iddio e Padre, il Creatore dei cieli e della terra, indirizzava in toni maestosi questa profetica espressione: *“Il tuo trono, o Dio, è nei secoli dei secoli, e lo scettro di rettitudine è lo scettro del tuo regno”* (Ebrei 1:8 cfr. Salmo 45:6,7).

Se non vi fosse alcun'altra prova sul concepimento puro e immacolato del bambino Gesù, questo capitolo primo dell'Epistola agli Ebrei sarebbe più che sufficiente. In che modo il Figliuolo di Dio sarebbe venuto al mondo degli esseri umani

se non con una vita dall'alto, manifestata in un corpo terreno, in modo da non condividere la condizione della natura umana con tutti i suoi limiti e le sue imperfezioni, e nello stesso tempo continuare ad essere, come si dice frequentemente, "del Padre"? Adamo ricevette da Dio per primo la vita umana, che trasmise poi alle generazioni successive; ma è inconcepibile pensare che la vita del Figliuolo, che è dal Padre, venuto in un corpo nel seno di Maria, sia stato generato da uno di quelle moltitudini dei figli di Adamo, qualora Giuseppe fosse stato suo padre naturale. La Scrittura afferma che Gesù si spogliò della gloria che aveva presso il Padre avanti la fondazione del mondo, prese la natura umana e con essa la sofferenza e la morte, per poi fare ritorno al Padre, con il quale era stato come essere superiore a tutte le creature di ogni ordine: *"E la Parola è stata fatta carne"*, dice Giovanni, *"e noi abbiam contemplata la sua gloria, gloria come quella dell'Unigenito venuto da presso il Padre"* (Giovanni 1:14). Scopo di tutto questo era la manifestazione di Dio tra gli uomini.

Ma vi è una norma molto importante da tener presente. Quando Filippo disse a Gesù: *"Signore, mostraci il Padre, e ci basta"*, e nostro Signore rispose: *"Da tanto tempo sono con voi e tu non m'hai conosciuto, Filippo? Chi ha veduto me, ha veduto il Padre"* (Giovanni 14:8,9), quella norma era chiaramente espressa. Paolo parla di questo quando

accenna al *"mistero della pietà"* riferendolo a *"Colui che è stato manifestato in carne..."* (1 Timoteo 3:16). Quando noi pensiamo che questa è l'unica via per la quale l'Eterno Iddio e Padre si manifesta agli uomini, nella struttura e nei lineamenti della vita umana stessa, non dobbiamo riferire quella manifestazione a noi stessi, alla stirpe adamica, coinvolta nel peccato. È vera l'antica immagine di Dio come del Re adorno di gloria e di maestà, di sapienza e di potenza in modo superlativo, seduto su un magnifico trono, al di sopra di tutti i cieli, ma presente in ogni luogo e sulla terra, dove si manifesta nell'uomo, creato al principio a Sua immagine e somiglianza.

Al giorno d'oggi, con la vasta conoscenza che l'uomo ha acquisito sull'immensità dell'universo, noi ci rendiamo conto che l'Eterno Iddio va ben oltre le nostre capacità di comprensione ed immaginazione. Conosciamo questa benedetta realtà, ma non possiamo trovare il modo di descriverla. Possiamo solo ripetere con Paolo che il *"beato ed unico Sovrano ... abita una luce inaccessibile; il quale nessun uomo ha veduto né può vedere"* (1 Timoteo 6:15,16). Ma nella persona di Gesù Cristo, Dio si manifesta agli uomini in una forma e con un linguaggio ad essi comprensibile. Ed anche se nostro Signore, nella carne, era soggetto, sotto vari aspetti, alle necessità e ai limiti della natura umana, anche se allo stato di perfezione, Egli era in possesso di quel potere divino che faceva di Lui una sola cosa con il Padre, come

afferma Lui stesso: *“Il Figliuolo non può da se stesso fare cosa alcuna, se non la vede fare dal Padre; perché le cose che il Padre fa, anche il Figlio le fa similmente”* (Giovanni 5:19).

Ma Egli non è soltanto Cristo, il Signore: è altresì Gesù, il Salvatore: *“Tu gli porrai nome Gesù, perché è lui che salverà il suo popolo dai suoi peccati”*, disse l'angelo a Giuseppe (Matteo 1:21). *Jesus* è la forma greca dell'ebraico *Joshua* o *Jehoshua*, che vuol dire *“Jahve salva”*, un nome popolare tra gli Israeliti. *“Il Figliuol dell'uomo”*, disse Gesù di se stesso, *“è venuto per cercare e salvare ciò che era perito”* (Luca 19:10).

C'è un elemento attivo nella redenzione che talvolta non viene approfondito adeguatamente. Molto spesso, tutta l'enfasi viene posta sulla virtù di credere in Gesù Cristo, ossia sulla fede, da parte di chi è sotto il fardello del peccato, come se il peccatore in tal modo ne venisse del tutto sollevato e fosse così idoneo ad essere introdotto alla divina potenza, mentre in effetti non lo è ancora. Il suo essere (cuore, mente, coscienza), macchiato e deformato dal peccato, non può essere rigenerato e posto in grado di espletare quel ruolo che l'Eterno Iddio gli ha riservato, prima che l'opera di redenzione non sia completa. Il pentimento e l'accettazione del Cristo, con il conseguente ravvedimento, la non imputazione dei peccati commessi, costituiscono il primo passo, ma la

purificazione dai distruttivi effetti del peccato e la formazione del carattere a somiglianza divina, devono seguire l'opera della grazia che ci viene concessa. Tutto questo implica una liberazione che viene da Cristo Gesù. E così è necessario dimorare *“in Cristo”* per tutta la vita, in un progresso continuo e costante verso quell'ideale cristiano posto davanti a noi. Nessuna esortazione in tal senso appare più frequentemente nei Vangeli e nelle Epistole; essa perciò non può essere riferita ad una semplice e formale professione di fede, nel senso che la remissione dei peccati è tutto ciò che è necessario per assicurarsi la salvezza eterna. Incapaci come siamo di operare da noi stessi, malgrado la nostra fede, quali uomini nuovi in Gesù Cristo e sottoposti alla Sua disciplina, alla fine potremo pervenire a ciò che in Efesini 4:13 l'apostolo chiama *“altezza della statura perfetta di Cristo”*.

Essere preservati dal peccato, nel senso insegnato da Gesù, non significa il semplice perdono dei peccati commessi, un cancellare, un rimettere a nuovo la parte esteriore, come si dice; si tratta in realtà di una profonda compenetrazione di essi e questo, nel linguaggio comune, viene chiamato *“riabilitazione”* del peccatore. Essa presuppone la remissione di tutti i peccati, la trasformazione del proprio carattere, che gli consente così di presentarsi davanti a Dio.

In questa età del Vangelo, durante la quale la Chiesa di Gesù viene tratta fuori dal mondo, questo processo viene considerato come un essere *“trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente”* (Romani 12:2). Nella prossima Età, quella di mille anni del Regno di Cristo, l'Eterno Iddio opererà per la conversione del mondo, come sta scritto: *“Io metterò la mia legge nell'intimo loro, la scriverò sul loro cuore...”* (Geremia 31:33).

L'opera di Cristo nel cuore e nella vita del credente, ossia la conversione a Lui per averlo accettato come personale salvatore, è di estrema importanza. Dio creò l'uomo con un proposito ben preciso: quello di associarlo intimamente allo sviluppo e al progresso delle Sue creature di ogni ordine e grado. L'idea prevalsa per molto tempo era che la vita presente è semplicemente un faticoso, anche se essenziale, preliminare per entrare poi nella gioia celeste, consistente principalmente di eterna e corale manifestazione di lode a Dio, nella più completa inattività. Non è questo l'insegnamento delle Sacre Scritture. *“Occupazione penosa, – dice il Savio antico – che Dio ha data ai figliuoli degli uomini perché vi si affatichino”* (Ecclesiaste 1:13). C'è un motivo per il quale viene permesso il male, dunque; la lunga storia della stirpe umana ha dimostrato e dimostra ancora il fatto che la disarmonia con la Legge divina non può coesistere con una creazione ordinata. Questa parte della creazione di Dio, che è la

nostra terra con le sue attività, è fuori di quell'ordine in quanto sotto il dominio del peccato. Cristo è venuto per manifestare agli uomini la via come sottrarsi al dominio del male ed *“entrare nella libertà della gloria dei figliuoli di Dio”* (Rom. 8:21). Ma l'uomo è una creatura dotata di libero arbitrio, qualità questa concessagli in origine dal suo Creatore, e non può essere costretto a vivere rettamente solo con la persuasione. Il pentimento e la conversione sono perciò essenziali, prima che ogni uomo possa percorrere quella via fino al suo termine. Così Cristo viene prima ad esortare gli uomini al ravvedimento e alla conversione a Lui, come all'unica fonte della vita, in modo che l'uomo possa vivere seguendo il suo esempio. Quando, con la esecuzione del Suo imperscrutabile proponimento, Dio porrà fine al dominio del male sulla terra con l'instaurazione del Suo celeste Regno di giustizia e di pace e l'uomo entrerà a far parte di esso, allora tutti quegli insegnamenti manifesteranno la loro efficacia. La vita è la manifestazione della gloria del Dio Creatore; allora tutte le creature dotate di intelligenza vivranno in armonia con la Sua volontà e le leggi della creazione da Lui disposte costituiranno la loro parte per tutta l'eternità, in una incessante attività, per uno sviluppo continuo dell'esistenza.

È questa la salvezza che Gesù è venuto ad annunziare agli uomini, fu questo il solo scopo della Sua venuta. “*Dio ha fatto l’uomo retto*”, dice il savio antico, “*ma gli uomini hanno cercato molti sotterfugi*” (Ecclesiaste 7:29). In virtù dell’amore e della sapienza di Dio, il male sarà distrutto per sempre e l’uomo rimarrà immune dai suoi effetti e potrà così vivere nell’ubbidienza a Dio e in armonia con l’intero creato, com’era stato preordinato fin dal principio.

Così, alla fine, troverà adempimento la profezia contenuta nel nome stesso di Gesù: “*È lui che salverà il suo popolo dai loro peccati*” (Matteo 1:21).

BIBLE STUDY MONTHLY

.....

“Benedetto l’uomo che confida nell’Eterno, e la cui fiducia è l’Eterno! Egli è come un albero piantato presso alle acque, che distende le sue radici lungo il fiume; non s’accorge quando vien la caldura, e il suo fogliame riman verde; nell’anno della siccità non è in affanno, e non cessa di portar frutto”

Geremia 17:7,8

Il segno del Figliuol dell’uomo

*“Ed allora apparirà nel cielo il **segno** del Figliuol dell’uomo; ed allora tutte le tribù della terra faranno cordoglio e vedranno il Figliuol dell’uomo venir sulle nuvole del cielo con gran potenza e gloria”* (Matteo 24:30)

* * *

La parola “*segno*” è usata per indicare talune miracolose manifestazioni o interventi da parte di Dio, attestate dall’autorità di un profeta o servitore da Lui inviati per una missione particolare. Quando Mosè si presentò davanti al Faraone e, investito della potenza divina, preannunziò le piaghe che sarebbero state riversate sull’Egitto, egli ricevette la facoltà di produrre un segno per richiamare l’attenzione del re. Quando Gedeone chiese a Dio una conferma alla sua missione di liberare Israele, gli venne concesso un segno che consisteva in un vello di lana da lui posto sull’aia, sul quale doveva cadere della rugiada, mentre tutto il terreno circostante sarebbe rimasto completamente asciutto. Con questi e con altri segni,

Dio manifestava la Sua autorità nei riguardi dei rappresentanti Suoi durante la dispensazione della legge.

In modo simile, Egli fa rendere testimonianza anche ai Suoi ministri dopo il primo avvento di Gesù e lo farà rendere ancora al tempo della seconda venuta del Suo Figliuolo.

Gli scribi e i Farisei conoscevano questa manifestazione dell'autorità che Dio concede ai Suoi inviati, perciò chiedevano che Gesù manifestasse tale autorità con un segno (semeion) dal cielo. Probabilmente essi avevano in mente la profezia di Daniele che descrisse la venuta di Gesù con le seguenti parole: *“Io guardavo nelle visioni notturne, ed ecco venire sulle nuvole del cielo uno simile a un figliuol d'uomo; egli giunse fino al vegliardo, e fu fatto accostare a lui. E gli furono dati dominio, gloria e regno...”* (Daniele 7:13,14); così facendo, essi pretendevano di dimostrare che Gesù era privo di qualsiasi autorità, non essendo la Sua testimonianza accompagnata da alcuna manifestazione di nuvola, di potere e di gloria celeste. D'altra parte Gesù sapeva ciò che essi chiedevano e perciò rispose loro: *“Questa generazione malvagia e adultera chiede un segno, e segno non le sarà dato se non quello di Giona”* (Matteo 16:4). Questo segno, che costituiva, infatti, la prova della Sua funzione messianica, consisteva nella Sua

risurrezione dai morti, ma, con i cuori corrosi dalla malvagità, essi rifiutarono di accettarne l'evidenza.

I discepoli usarono la stessa parola in Matteo 24:3 quando rivolsero a Gesù questa domanda: *“Quale sarà il segno della tua venuta e della fine dell'età presente?”*. In parole semplici, la domanda era la seguente: Quale evidenza celeste attesterà la tua seconda venuta e la fine di questa età? È ovvio che essi non sapevano ancora nulla sulla veniente età dell'evangelo e sulla sua chiusura e si riferivano alla fine dell'età giudaica. Gesù elencò diversi avvenimenti che avrebbero concluso la nostra era; quanto riferito nel vs. 30 riguarda la divina autenticazione del secondo avvento. Il *“segno del Figliuol dell'uomo”*, ovvero l'evidenza del Suo ritorno, sarà perciò manifestata nel cielo e in relazione al segno rivelatore tutte le nazioni della terra faranno cordoglio e vedranno apparire il nuovo Re della terra con gran potenza e gloria. La medesima espressione ricorre anche in Apocalisse 1:7.

COME APPARIRÀ IL SEGNO

Alcuni pensano che esso sia già apparso sin dal 1914, ma noi pensiamo che non vi sia stato da allora e fino ad oggi alcuna evidenza di ciò, nessuna manifestazione di splendore, di gloria, di grande potenza, le quali dovranno pertanto essere ancora esercitate. Ed è un fatto che il popolo, pur

lamentandosi sempre più perché angosciato dai torbidi di questi giorni così critici, non vede ancora il segno del Figliuol dell'uomo sulle nubi della tribolazione finale.

Che cos'è dunque il “*segno del Figliuol dell'uomo*”? La risposta certa, definitiva, fondata cioè non su semplici supposizioni, ma su tutti gli altri segni precursori, è che il segno del Figliuol dell'uomo costituirà a suo tempo una dimostrazione della presenza di Cristo, una presenza così chiara, convincente, inequivocabile da togliere ogni dubbio: “*Ogni occhio lo vedrà*”, dovrà cioè riconoscere che il Signore sarà allora venuto con gran potenza e gloria.

Consideriamo alcune prove del passato. L'attestazione data a Mosè dell'apparizione del Signore sul pruno ardente; le dimostrazioni di potenza che lo stesso Mosè produsse davanti al Faraone; i segni della presenza dell'Eterno in mezzo ad Israele nel deserto con la nuvola di giorno e la colonna di fuoco nella notte; tutti i segni forniti da Gesù ad Israele al Suo primo avvento; la testimonianza affidata alla Chiesa il giorno della Pentecoste; tutti i segni meravigliosi forniti ai Gentili nel periodo apostolico. Tutti questi miracolosi e stupendi eventi costituirono l'infallibile testimonianza data dall'Altissimo per dare carattere di autenticità all'opera dei Suoi servitori, dei Suoi profeti, del Suo Figliuolo, degli apostoli di Lui.

Se riflettiamo perciò sui meravigliosi cambiamenti che dovranno aver luogo all'apparizione in gloria del nostro Signore e Re, è ragionevole, anzi essenziale, ammettere che l'Eterno Iddio rivelerà con chiara evidenza e con potente segno il momento in cui il Suo Figliuolo assumerà il potere e comincerà a regnare (Apocalisse 11:8). I torbidi dei nostri giorni che travagliano le nazioni costituiscono una dimostrazione che il tempo della Sua apparizione è vicino, ma non ci forniscono la dimostrazione della Sua presenza; essi sono solo il risultato dell'affievolimento di qualsiasi sentimento di umanità e la dimostrazione di un egoismo più completo. Oggi l'innocente soffre più del colpevole, e attribuire ciò a Dio, nel senso che rappresenterebbe la manifestazione dell'invisibile Regno di Cristo, significa diffamare il buon nome dell'Altissimo ed abbassarlo fino a renderlo colpevole dei mali di questo mondo. Non facciamo carico a Dio di tutti i mali dell'uomo, perché l'attuale sistema è ancora sotto il controllo del “*principe di questo mondo*”, cioè Satana!

EGLI VIENE SULLE NUVOLE

Il segno del Figliuol dell'uomo viene dato in relazione all'apparizione del Signore Gesù “*sulle nuvole del cielo con gran potenza e gloria*”. Perché le nuvole sono qui associate con la Sua manifestazione?

UNA FINESTRA SUL MONDO

È sempre un piacere ricevere notizie dal nostro orfanotrofio in Malawi, ma provo sempre tanta tristezza quando le notizie non sono positive. Negli ultimi mesi questo Paese, tra i più poveri del continente africano, è stato duramente colpito da tifoni e uragani, che hanno provocato distruzioni e morti. Il fratello Mukoko mi scrive che in questi mesi il Malawi è stato colpito da una grande epidemia di scabbia e i bambini ne sono stati colpiti. Il fastidio che questa malattia provoca a livello cutaneo è enorme, per cui i bambini non riescono a dormire.

Il Governo di quel Paese è totalmente impreparato a gestire questa epidemia, per cui i fratelli ci chiedono un aiuto economico e, soprattutto, di pregare per loro. Abbiamo provveduto ad inviare un piccolo aiuto tramite bonifico, con la speranza che possa alleviare le sofferenze dei bambini “di Mario ed Anna”!

Preghiamo il nostro amato Padre celeste, nel nome del Suo diletto Figliuolo e nostro Salvatore, di volgere il Suo sguardo benevolo sul Malawi e sul nostro orfanotrofio!

Stefania Celenza

SAI RISPONDERE?

Quiz **facile** - segnato con * - vale **1** punto.

Quiz **meno facile** - segnato con ** - vale **2** punti.

Quiz **difficile** - segnato con *** - vale **3** punti.

Quiz **molto difficile** - segnato con **** - vale **4** punti.

Vedi, alla fine, punteggio e valutazione.



- 1) Come si chiamava il padre della profetessa Anna che era nel Tempio quando il piccolo Gesù fu circonciso? ****
- 2) *“Tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù...”*. Chi pronuncia le suddette parole? **
- 3) Quale delle sette Chiese Gesù esorta a comprare da Lui del collirio per ungersi gli occhi e vedere? *
- 4) A chi Luca dedicò il suo Evangelo e il libro degli Atti degli Apostoli? ***
- 5) *“Crescete nella grazia e nella conoscenza del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo”*. Quale Apostolo si esprime così? ***
- 6) Chi *“Per fede... diede a Giacobbe e ad Esaù una benedizione concernente cose future”*? *
- 7) *“I giovani s’affaticano e si stancano; i giovani scelti vacillano e cadono, ma quelli che sperano nell’Eterno acquistano nuove forze, s’alzano a volo come aquile; corrono e non si stancano, camminano e non s’affaticano”*. Dove sono scritte tali parole? ***
- 8) Chi erano i genitori di Giovanni Battista? **
- 9) Il re dei Filistei... dalla finestra *“vide Isacco che scherzava con Rebecca, sua moglie”*. Qual era il suo nome? ***
- 10) A quale delle sette Chiese è rivolto il seguente rimprovero: *“Ma ho questo contro di te: che hai lasciato il tuo primo amore”*? **

- 11) Chi disse: *“Bisogna che egli cresca e che io diminuisca”*? **
- 12) *“Come un padre è pietoso verso i suoi figliuoli, così è pietoso l’Eterno verso quelli che lo temono”*. In quale Salmo si trovano queste parole? ***
- 13) Quale re di Giuda distrusse il serpente di rame eretto da Mosè, divenuto oggetto di idolatria? ***
- 14) *“L’Eterno è vicino a quelli che hanno il cuor retto e salva quelli che hanno lo spirito contrito”*. In quale Salmo Davide pronuncia tali parole? ****
- 15) A chi l’Eterno disse: *“Or dunque va’, e io sarò con la tua bocca, e t’insegnerò quello che dovrai dire”*? **
- 16) In una parabola Gesù racconta di tre servitori che ricevettero dal loro padrone dei talenti per farli fruttare. Quanti ne diede a ciascuno? **
- 17) *“... l’Eterno gli faceva prosperare nelle mani tutto ciò che intraprendeva”*. A chi sono riferite le suddette parole? ****
- 18) In che modo, secondo l’apostolo Paolo, la parola di Cristo deve abitare in noi? **
- 19) Chi è l’autore del libro *“Cantico dei cantici”*? *
- 20) Quale profeta disse: *“... il giusto vivrà per la sua fede”*? ****
- 21) Come si chiamava il capo della sinagoga che si gettò ai piedi di Gesù affinché guarisse la sua unica figlia che stava morendo? **
- 22) Chi era Drusilla? ****
- 23) Quale Salmo inizia con le parole: *“L’Eterno è il mio pastore, nulla mi mancherà”*? *
- 24) *“Chi è fedele nelle cose minime è pur fedele nelle cose grandi; e chi è ingiusto nelle cose minime è pur ingiusto nelle grandi”*. Nel narrare quale parabola Gesù si espresse con tali parole? ***

LA TUA CONOSCENZA BIBLICA È...

Accettabile: se hai fatto almeno 5 punti.

Buona: da 6 a 12 punti.

Ottima: da 13 a 20 punti.

Eccellente: oltre 20 punti.

RISPOSTE:

- 1) Fanuel (Luca 2:36).
- 2) L’apostolo Paolo (1 Corinzi 9:27).
- 3) La Chiesa di Laodicea (Apocalisse 3:18).
- 4) A Teofilo (Luca 1:3; Atti 1:1).
- 5) L’apostolo Pietro (2 Epistola 3:18).
- 6) Isacco (Ebrei 11:20).
- 7) Nel libro di Isaia (40:30,31).
- 8) Zaccaria ed Elisabetta (Luca 1:39; 57-60).
- 9) Abimelec (Genesi 26:8).
- 10) Alla Chiesa di Efeso (Apocalisse 2:4).
- 11) Giovanni Battista (Giovanni 3:30).
- 12) Nel Salmo 103 (v. 13).
- 13) Ezechia (2 Re 18:4).
- 14) Nel Salmo 34 (v.18).
- 15) A Mosè (Esodo 4:12).
- 16) Cinque, due, uno (Matt. 25:14,15).
- 17) A Giuseppe, figlio di Giacobbe (Genesi 39:3).
- 18) *“doviziosamente”* (Colossesi 3:16).
- 19) Salomone (v.1).
- 20) Habacuc (1:22).
- 21) Iairo (Luca 8:41,42).
- 22) La moglie di Felice, governatore romano (Atti 24:1,24).
- 23) Il Salmo 23.
- 24) Nella parabola del fattore infedele (Luca 16:10).